

Frano Čale

Versioni croate di liriche di Cino

Ogni qual volta si tratti in Croazia della fortuna di un autore italiano, non dobbiamo prescindere dal fatto che la letteratura croata è stata sin dalle sue origini in contatti frequenti con quella italiana, spesse volte prima e più di altre. Anche la lirica del dolce stil nuovo trova echi tra noi già nel '400 e nel '500 e quindi nei componimenti di Šiško Menčetić (1457—1527) e di Džore Držić (1461—1501). Né dobbiamo ignorare che in tanta ricchezza di rapporti rientrano problematiche correlazioni italo-croate che rievocano, tra gli altri verseggiatori, anche Cino da Pistoia.¹

Parallelamente alla fortuna di Cino poeta, la cui fama non poteva tardare a raggiungere il mondo culturale dei centri urbani dell'Adriatico orientale, si dovrebbe discorrere (se documenti precisi ce lo permettessero) della sua notorietà presso i Croati quale giurista. Non ignorando i fecondi rapporti commerciali tra la Repubblica di Ragusa e l'Italia² e il fervore di numerosi studenti croati che frequentavano per lo più le università italiane per studiarvi giurisprudenza e quindi esercitare funzioni direttive nelle amministrazioni comunali ed ecclesiastiche, è lecito non escludere la possibilità che Cino fosse conosciuto in Dalmazia anzitutto quale maestro di diritto e che qualche Croato avesse assistito addirittura alle sue lezioni universitarie o consultato nel '300 o più tardi le sue opere giuridiche. Tuttavia, non essendo dimostrabili queste supposizioni in merito a Cino giurista, ci rimane soltanto l'opportunità di ricordare alcuni volumi (manuali universitari e dizionari) che menzionano

¹ Josip Torbarina, *Italian Influence on the Poets of the Ragusan Republic*, Londra, 1931, p. 127, ricorda espressamente il Pistoiese quale uno degli stilnovisti che influenzarono indirettamente i primi poeti d'amore croati.

² Cfr. ad es. Josip Lučić, «Pomorsko-trgovačke veze Dubrovnika i Italije u XIII stoljeću», nel vol. 5 del *Pomorski zbornik*, Zara, 1967, pp. 447—475 (con un riassunto in inglese) e la bibliografia citata in note.

tra i postglossatori di diritto romano Cinus de Pistoia, che come noto è stato uno degli importanti iniziatori della «scuola italiana».³

Tornando alla poesia di Cino, precisiamo che le versioni in lingua croata sono di data recente e riguardano una diecina di liriche tra le più note (due delle quali sono state tradotte due volte) e che i traduttori sono complessivamente sei. Ed è da segnalare sin d'ora che quattro traduttori si sono in diverse occasioni impegnati nella versione di un numero relativamente grande di versi italiani acquistando quindi l'esperienza di un'attività letteraria difficile e complessa, soprattutto per ragioni metriche e per altre differenze strutturali tra l'italiano e il croato difficilmente sormontabili. Pertanto prenderemo in considerazione tali versioni per completare, dal punto di vista bibliografico, critico e cronologico, l'immagine generale relativa alla conoscenza dei poeti italiani nella recente cultura croata.

La prima versione uscita nel 1936 in una rivista zagabrese non nacque sotto una buona stella: accanto alla traduzione del sonetto dantesco *Tanto gentile e tanto onesta pare*, d'un altro del Foscolo, *Alla sera*, e dell'*Infinito* leopardiano, l'allora giovane poeta e traduttore della poesia italiana Olinko Delorko (in seguito assai fecondo) pubblicò anche la versione di un sonetto di Cino, *Non v'accorgete voi d'un che si smore*.⁴ Il risultato della fatica del Delorko, purtroppo, in tale occasione non rivelò altra ambizione che quella di trasferire, senza tener conto del ritmo e della rima, il mero «contenuto» delle poesie, onde agevolare eventualmente la lettura dei testi originali, ma nemmeno codesta sua prosa formalmente disposta in quartine e terzine poteva dal tutto reggere a una critica più attenta.⁵

Successivamente, in un'antologia della lirica italiana, da lui composta in collaborazione con Ante Nizeteo, il Delorko ha dimostrato con la versione del sonetto di Cino *Uomo smarrito che pensoso vai*, che nei momenti felici diventa l'ispirato traduttore di poeti italiani: per soddisfare alle ragioni metriche

³ Cfr. ad es. il ms. anon. nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria: *Povijest rimskog prava*, s. l. et a.; Aleksandar Egersdorfer, *O povijesti rimskog prava*, Zagabria, 1919, p. 99; Bertold Eisner e Marijan Horvat, *Rimsko pravo*, Zagabria, 1948, p. 97; Bertold Eisner, *Međunarodno privatno pravo*, I, Zagabria, 1953, p. 16; M. Horvat, K. Bastaić, H. Sirotković, *Rječnik historije države i prava*, Zagabria, 1968, 594.

⁴ In *Hrvatska revija*, Zagabria, 1936, n. 8, p. 397.

⁵ Cfr. Vinko Lozovina, «O načinu prevodenja stare lirike», in *Hrvatska revija*, Zagabria, 1936, n. 12, pp. 652—657. Quanto alla versione del sonetto di Cino, non analizzata dal Lozovina, osserviamo che solo le terzine riproducono correttamente il «contenuto»; la prima quartina, ad es., pecca nella sua totalità e nei particolari: così «Non v'accorgete» vi si traduce «Ne mislite», mentre «e va piangendo» diventa «i plačuć ide», ecc.

egli ha sacrificato talune parole, oppure, a buon diritto, ha sostituito talaltra, dell'originale, mai però a danno del tono fondamentale della poesia, riprodotto, in generale con adeguata dignità letteraria, in singoli versi (2-3, 12, 14) in maniera esemplare; le rime sono corrette, sebbene non parallele nelle quartine (il che, per la scarsità di rime nel croato, non può essere a nessuno rimproverato); peccato, tuttavia, che anche questa volta, come in tante altre sue versioni, il Delorko abbia sostituito alcuni endecasillabi (vv. 1, 8, 10, 11) con dodecasillabi, difetto, peraltro, facilmente evitabile e quindi emendabile.⁶

Alla conoscenza più diretta della lirica di Cino presso i Croati, dei quali molti, com'è noto, poterono per secoli leggere i testi italiani, come fanno del resto da molti decenni numerosi studenti universitari croati, contribuì nel dopoguerra un utile manuale, vale a dire un'antologia italiana curata da professori dell'Università di Zagabria, nella quale accanto ad altre poesie della scuola stilnovistica figurano, sempre come testi originali, tre sonetti di Cino, *Io guardo per li prati ogni fior bianco*, *Non v'accorgete voi d'un che si smore* e *Tutto ch'altrui aggrada, a me disgrada*.⁷

Per le stesse ragioni vanno ricordati altri testi di Cino, citati, nella forma originale italiana, nella traduzione croata della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis: si tratta del sonetto *Questa donna che andar mi fa pensoso*, della ballata *Poi che saziar non posso gli occhi miei* (senza i tre versi finali) e degli ultimi sette versi della canzone *Quando Amor gli occhi rilucenti e belli*. Sottolineando l'efficacia con cui si presentano al lettore avviato alla materia, dato il contesto critico e storico più ampio delle pagine in cui sono situati, noi dobbiamo citare anche questi versi, tanto più che nelle note pubblicate alla fine del volume il traduttore dell'opera li riporta fedelmente in prosa croata, riproducendone con eleganza e precisione il significato, ovviamente, privo di quella decisiva sostanza ritmico-formale, che è implicito elemento dell'originale.⁸

La prima versione poetica croata di una lirica di Cino nel periodo postbellico apparve nel 1966 in una rivista di Dubrovnik, insieme con altre mie traduzioni di alcuni lirici del '200 e del

⁶ V. *Talijanska lirika*, a cura di O. Delorko e A. Nizeteo, con prefazione di P. Mix, Zagabria, 1939, p. 46 (nel v. 10, ad es., bastava sostituire la forma «Upast» con la più breve «Past» per ottenere un buon endecasillabo croato, più efficace anche perché con l'accento sulla prima sillaba si poteva conseguire una certa suggestività di senso che avrebbe sostituito il non riprodotto *enjambement* dell'originale («cadrai — in disperanza»).

⁷ *Scrittori italiani*, a cura di M. Deanović, J. Jernej e I. Frangeš, Parte prima, Dal Duecento al Quattrocento, Zagabria, 1951, pp. 38—39.

⁸ Francesco De Sanctis, *Povijest talijanske književnosti*, versione, presentazione e note a cura di Ivo Frangeš, Zagabria, 1955, pp. 38—40, 661.

'300,⁹ e fu il sonetto famoso quanto insolito fra i componimenti del poeta, *Tutto ch'altrui aggrada a me disgrada*, il cui spirito, come è ben noto, è vicino a quello di un sonetto altrettanto famoso di Cecco Angiolieri. Due anni più tardi, entrambi i sonetti sono stati inseriti in una mia antologia della lirica italiana antica, ma Cino vi è rappresentato, purtroppo, con un sonetto solo.¹⁰

Nel frattempo vennero pubblicate due edizioni di un'ampia antologia della lirica mondiale (1956 e 1965), giustamente criticata per una scelta poco convincente riflessasi anche nella parte riguardante la lirica italiana del secolo di Cino, il quale appunto per i difetti del volume ai quali alludiamo vi occupa un ingiustificato posto di primissimo piano, che rivela mancanza di criterio da parte del compilatore: vi è ristampata, infatti, la già citata versione del sonetto *Uomo smarrito che pensoso vai* curata dal Delorko, accompagnata da traduzioni di poesie del Petrarca, di ben due componimenti del Boccaccio, del sonetto *S'v' fosse fuoco, arderei 'l mondo* dell'Angiolieri, della *Ballatetta* del Cavalcanti e del sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* di Dante.¹¹

Con questa ed altre sue versioni Olinko Delorko, e più ancora Mihovil Kombol (1883—1955), autore, fra l'altro, di un'ottima versione della *Divina commedia*,¹² hanno dato prove

⁹ «Iz talijanske lirike 13. i 14. stoljeća», versioni e note di Frano Čale, in *Dubrovnik*, Ragusa (Dubrovnik), 1966, n. 2, pp. 1—2.

¹⁰ *Talijanska lirika od postanka do Tassa* (La lirica italiana dalle origini al Tasso), versioni, note introduttive e un saggio a cura di Frano Čale, Spalato (Split), 1968, p. 35 (il volume comprende 78 componimenti tradotti dei seguenti poeti: Cielo d'Alcamo, Iacopo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Chiaro Davanzati, Compiuta Donzella, Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi, Cino da Pistoia, Rustico di Filippo, Jacopone da Todi, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Cecco Angiolieri, Meo de' Tolomei, Folgore da San Gimignano, due poeti anonimi del '300, Pieraccio Tedaldi, Antonio da Ferrara, Franco Sacchetti, Antonio Cammelli, Matteo Maria Boiardo, Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Jacopo Sannazaro, Ludovico Ariosto, Francesco Berni, Pietro Bembo, Veronica Gambara, Gaspara Stampa, Isabella di Morra, Luigi Tansillo, Giovanni della Casa, Michelangelo Buonarroti e Torquato Tasso). Cfr. l'analisi della versione del sonetto di Cino nella recensione del volume fatta da M. Tomasović, o. c. in nota 25.

¹¹ *Antologija svjetske lirike*, a cura di Slavko Ježić, Zagabria, 1965,² p. 181. Il giudizio negativo è stato espresso anche da M. Tomasović nel suo saggio cit. in n. 25, dove il critico ricorda un'altra antologia universale più riuscita anche nella scelta della poesia italiana, cioè l'*Antologija svjetske ljubavne poezije* (Antologia della poesia mondiale d'amore) curata da Nikola Miličević, Zagreb, 1968, e, constatando l'assenza di Cino, ritiene che ciò non diminuisca molto il valore del volume.

¹² *Pakao* (Inferno) e *Čistilište* (Purgatorio) sono usciti a Zagabria rispettivamente nel 1948 e nel 1950, mentre *Raj* (Paradiso) uscì postumo, nel 1962, con i canti XVIII—XXXIII tradotti dal Delorko. Per ulteriori orientamenti sulla fortuna della letteratura italiana presso i Croati nel

di traduzione poetica che, superando quelle precedenti, hanno aperto la strada a un numero rilevante di preparatissimi traduttori, specialmente ai giovani, che nei loro migliori risultati hanno raggiunto il livello dell'arte komboliana, aumentando di molto il numero delle opere e dei poeti tradotti. Ai due dei più fecondi traduttori, Mirko Tomasović e Tonko Maroević, che con le loro versioni dei sonetti di Guido Cavalcanti, della *Vita nuova* di Dante e di moltissime liriche del Petrarca hanno dato un eccellente contributo a una migliore conoscenza della poesia italiana presso i Croati,¹³ andiamo debitori di un esemplare incontro con la lirica di Cino, avvenuto nel 1968.¹⁴ Questa volta si tratta di tre sonetti, *O giorno di tristizia e pien di danno*, *Non v'accorgete voi d'un che si smore* già tradotto dal Delorko in prosa, e *Treccie conformi al più raro metallo* che appartiene probabilmente, come nota il Tomasović nel suo testo di presentazione, a un epigono di Cino.¹⁵ I pregi di queste versioni sono il ritmo irreprensibile degli endecasillabi croati, che riproducono ogni componente essenziale dell'originale (senza sacrificare alla pedanteria la loro autonoma eleganza) e le rime armoniose se non parallele nelle quartine, ma del tutto fedeli nelle terzine. Le poesie di Cino, insomma, anche nella nuova veste croata rivelano in grande misura le doti tipiche con cui si distinguono, vale a dire quella semplice musicalità, quella certa intimità di tono confessionale e concetti e caratteristiche formali in cui si avvertono alcuni tratti che saranno poi adottati dal Petrarca.

primo decennio postbellico cfr. F. Čale, «Bibliografia delle lettere italiane in Jugoslavia 1946—1955», *Letterature Moderne*, Bologna, 1958, n. 3, pp. 333—344.

¹³ Per le versioni delle liriche del Cavalcanti v. *Kolo*, Zagabria, 1968, n. 11, pp. 455—462; la versione dell'opera giovanile di Dante è uscita col titolo originale *Vita nova*, Rijeka, 1970, ed è stata da noi recensita in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, Zagabria, 29—32/1970—71, pp. 648—650. Quanto al *Canzoniere* del Petrarca, approfittiamo dell'occasione per avvertire che è in corso di stampa la versione croata integrale, con testo originale a fronte, e che il Tomasović e il Maroević, ai quali si è associato Mate Maras, sono tra i più meritevoli e fecondi nel gruppo dei traduttori che con noi hanno collaborato.

¹⁴ In *Susreti*, Umago (Umag), 1968, nn. 6—7, pp. 11—12.

¹⁵ Nessun altro sonetto di Cino ha un'architettura simile: si tratta di strutture con schema unitario che si effettua per una serie di soggetti nominativi (o vocativi) che trovano il predicato solo nell'ultimo verso e che sono caratteristici del *Canzoniere* petrarchesco (cfr. Fernando Figurelli, «L'architettura del sonetto in Petrarca», nel volume *Petrarca e il petrarchismo*, Bologna, 1961, p. 185) e dei suoi epigoni. Si confronti ad es. il sonetto CCXIII del Petrarca, *Gratie ch'a pochi il ciel largo destina*, con l'imitazione del Bembo nel sonetto *Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura* (il cui verso ultimo è quasi identico al capoverso del sonetto del Petrarca) e si veda la divertente parodia antipetrarchesca che ne ha fatto Francesco Berni col suo sonetto *Chiome d'argento fine, irte e attorte*.

L'anno 1968, in cui Cino apparve nelle versioni del Tomasović e del Maroević e venne ristampato un suo sonetto nella mia antologia, sembra particolarmente favorevole ai cultori croati della poesia di Cino. Proprio nel '68 uscì la versione di un altro sonetto del cantore di Selvaggia, ad opera di un traduttore non solo giovanissimo ma, per quanto riguarda l'italiano, autodidatta, e vissuto in un ambiente che si può considerare in certo senso insolito ma che appunto perciò testimonia quanto sia vivo presso i Croati il culto della poesia italiana: ai bibliografi e critici di Cino sarà certamente interessante annotare che a Sinj, cittadina di poche migliaia di abitanti nel retroterra della Dalmazia centrale, un allievo di scuola media, Svemir Pavić, ha pubblicato, con felice scelta, nel *Kamičak*, periodico edito dai suoi compagni, accanto al sonetto del Cavalcanti *Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira*, anche il sonetto di Cino *Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte*,¹⁶ in cui, com'è noto, il tema predominante della morte ispirato dalla tomba di Selvaggia ed elaborato in forma semplice e spontanea, suscita un umore cupo, soffuso d'un senso di solitaria tristezza per la scomparsa della donna amata.

Le ultime quattro versioni croate di poesie di Cino, cioè dei sonetti *Li vostri occhi gentil e pien d'amore; Dante, i' ò preso l'abito di doglia; Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte* (tradotto pure, come abbiamo notato sopra, da S. Pavić) e della canzone *Quando potrò io dir: — Dolce mio dio*,¹⁷ rappresentano il mio tentativo di commemorare degnamente tra i Croati il poeta in occasione del suo settimo centenario e di sopperire alla scarsa presentazione che egli ha avuto nella già citata mia antologia. In effetti ormai consapevole della mia omissione mi sono cimentato nella versione di alcune liriche del Pistoiese, nelle quali è evidente la sua abilità di esprimere i sentimenti vissuti, evocando stati d'animo tristi e ricorrendo ad espressioni moderne che sembrano superare i limiti dottrinali della scuola, mentre nei procedimenti stilistici e toni malinconici della canzone si fanno sentire certi dissidi interiori che preludono alle ispirazioni petrarchesche.

Sulla fortuna dei testi di Cino, quelli tradotti ed altri originali, si può dire che essi, nel loro insieme, e considerati nel

¹⁶ *Kamičak*, edito dal Ginnasio «Dinko Šimunović», Sinj, 1968, n. 4, p. 22. La versione è stata notata da M. Tomasović nel suo saggio cit. in nota 25. Lo stesso critico ci informa di un'altra curiosità riguardante sempre il *Kamičak*: nel numero precedente del periodico (aprile 1968, n. 3) è stata ristampata la versione del sonetto *Treccie conformi al più raro metallo* di cui si discorre sopra (v. nota 15), accompagnata da un articolo su Cino scritto da Svemir Pavić.

¹⁷ In *Književna smotra*, Zagabria, 1972, in corso di stampa.

contesto più ampio dell'antica poesia italiana in versioni croate, rappresentano adeguatamente tra noi il poeta, sia dal punto di vista quantitativo, sia per quanto riguarda la qualità della scelta. E non va qui omessa l'osservazione, che alla notorietà di Cino presso i Croati hanno in certo qual modo concorso le traduzioni di alcune poesie nelle quali è presente il suo nome: il sonetto con cui lo onorò il Petrarca, *Piangete, donne, et con voi pianga Amore*, l'altro suo in morte dell'amico Sennuccio del Bene, dove fra altri poeti è evocato anche messer Cino, *Sennuccio mio, benché doglioso et solo*,¹⁸ e il sonetto del Boccaccio in morte del Petrarca, *Or sei salito, caro signor mio*, in cui Cino viene ricordato in cielo insieme con Sennuccio e Dante.¹⁹

Contributo alla conoscenza di Cino nella letteratura croata sono alcune pagine o frammenti dedicatigli in enciclopedie, storie letterarie, antologie ed articoli, sebbene si tratti, come al solito, di informazioni succinte e prive di originali istanze critiche. Ricordiamo in primo luogo la presentazione cronologicamente più antica, dell'italianista Vinko Lozovina (1876—1942), che al Pistoiese dedicò la dovuta attenzione in un capitolo (relativo ai poeti del dolce stil nuovo) della sua *Storia della letteratura italiana*, pubblicata a Zagabria nel 1909: fondando le sue osservazioni sui testi e sulle opere allora accessibili, il Lozovina ha concisamente tracciato il profilo della figura poetica, politica e scientifica di Cino e ha dato risalto all'amore per Selvaggia e ai tratti positivi e negativi della sua opera.²⁰

Una precisa informazione, un breve giudizio su Cino giurista, maestro e poeta e una bibliografia essenziale delle edizioni e della critica delle opere sono riportati sull'*Enciclopedia croata* da Tatjana Frković.²¹ Dei cenni su Cino troviamo anche nella *Enciclopedia dell'Istituto Lessicografico* di Zagabria.²² Le pagine criticamente più valide, in lingua croata, sono tuttora, da quanto ci risulta, quelle della citata versione della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis.²³

Ricordiamo altresì due contributi del Tomasović. Il primo in ordine di tempo, corredato dalle già citate versioni dello stesso Tomasović e del Marević, è un articolo breve e preciso, in cui l'autore ci dà qualche cenno sulla lirica stilnovistica, su Cino e

¹⁸ Il primo è stato tradotto da M. Tomasović in *Književna smotra*, Zagabria, 1970, n. 3 p. 46, il secondo da O. Delorko nella raccolta delle sue versioni: F. Petrarca, *Iz Kanconijera* (Dal Canzoniere), Zagabria, 1951, p. 69.

¹⁹ Nella mia antologia citata in nota 10, p. 79.

²⁰ Vinko Lozovina, *Povijest talijanske književnosti*, Zagabria, 1909, vol. I, pp. 125—126.

²¹ *Hrvatska enciklopedija*, Zagabria, 1942, vol. 3.

²² Cfr. voce «Stil nuovo» in *Enciklopedija Leksikografskog zavoda*, Zagabria, 1962², vol. 6, p. 153.

²³ V. nota 8.

sulla struttura dei sonetti tradotti.²⁴ Il secondo contributo del Tomasović, uscito nel 1969, è un importante saggio analitico sulla secolare fortuna della lirica italiana nelle versioni croate.²⁵

Gioverà in queste note ricordare ancora una volta che gli echi fecondi della lirica italiana nella cultura croata si fondano sulla continuità dei proficui rapporti letterari con l'Italia, fioriti in un primo tempo sulla costa orientale dell'Adriatico e poi anche nell'interno del Paese. Ma più ancora intendiamo riproporre ai cultori dei rapporti culturali italo-croati il significato del retaggio di Cino e di altri verseggiatori minori a lui contemporanei ed inseriti nel suo alone lirico, il quale, sebbene non sia paragonabile con il messaggio delle più grandi personalità poetico-letterarie italiane, risale già alla prima importante fase della lirica dotta d'amore croata e, per quanto non ignorato in passato dai comparatisti croati, riconferma oggi con rinnovato vigore quella fortuna che è la più valida prova della sua vitalità storica.

²⁴ O. c., nota 14, pp. 10—11.

²⁵ Mirko Tomasović, «Od Marulićevih prijevoda do Čaline antologije» *Mogućnosti*, Spalato, 1969, n. 11, pp. 1277—1312.